



Nome: Sofia Elisabetta

Cognome: Walters

Scuola di appartenenza: Liceo Classico Giacomo Leopardi

Classe: IV Classico

Docente di riferimento: Romina D'Amico

SECONDO POSTO: *Il profumo della vita* di **SOFIA ELISABETTA WALTERS**

Grande abilità nella tessitura della trama narrativa: hai disseminato nel testo tanti piccoli indizi per poi rivelare al lettore soltanto in ultima battuta la dura realtà.

L'inizio del racconto crea un'atmosfera quasi onirica, un attimo che porta il lettore lontano, insieme alla protagonista. L'attimo è quello che permette di vivere la vita, e di vederne, in questo caso, il suo dolore con occhi diversi.

Potrei dire a quell'attimo: "Fermati dunque, sei così bello!" Ma ecco che quell'attimo color ambra danza e si gonfia davanti ai miei occhi, sfuggente e inebriante, senza lasciarsi toccare. Là fuori, dove solo il mio sguardo e il mio cuore possono portarmi, al di sopra della frenesia delle passioni e degli impegni degli uomini, si apre il cielo. Un cielo terso, libero, rosso. Di un rosso vivo, che sembra fondere il gelo che mi circonda, che sfonda la mia finestra e con la sua forza mi rapisce, m'innalza e mi riempie. E quell'attimo, che ora s'è fatto rosso e albicocca, mi apre il cuore e, goccia dopo goccia, come un liquore dolce, placa il mio pianto. Tutto si fa chiaro e limpido; anche quella rosa delicata, recisa mentre si apriva al sole chiaro del mattino, si sveglia ora, dal comodino dove è stata posta, a salutare incantata il tramonto. E questa stanza, che mi soffocava e mi stringeva nella mia solitudine, ora non c'è più. Mi circonda ormai solo l'aria dolce della sera e potrei nuotare e volare in quell'estasi, libera in quel solo attimo. È così bello e così semplice. E il dolore? Dov'è andato? Dove sei tu, dolore? Ma tutto ha cambiato forma: le coperte si son fatte più soffici, meno spigolose e opprimenti; i grani mi scorrono leggeri tra le dita come fossero desideri d'amore; i polmoni mi si colmano di luce. Ho finito di annaspare e ora assaporo il sollievo di questa bellezza. E dov'è la morte? Non esiste più il dolore perché non esiste più la morte. Mi accorgo appena delle calde gocce sulle mie guance, scaturite da occhi che, estenuati dai mille dardi della sorte, vogliono vivere. Ma chi è quella bimba che salta e che legge inseguendo le farfalle della sua fantasia? Chi è quell'uomo che l'abbraccia ridendo divertito dal suo gioco? Ricordo i volti, le canzoni e la risata carica d'affetto di mio padre che mi osserva mentre mi esalto nello scovare una primula appena cresciuta e mentre, convinta e felice di averla scoperta, mi accingo a trovarle un nuovo nome che ne rispecchi la delicatezza. E il fruscio di questi ricordi copre per un attimo il ronzio delle flebo e l'affanno di chi mi sta accanto, sollevandomi e spingendomi verso l'orizzonte. D'un tratto il mondo imbrunisce e quel gioco di sfumature rossastre s'inchina al blu della sera. "Tienilo! Stringilo e non lasciarlo fuggire!" e cresce in me l'angoscia, dopo aver camminato sul filo di una lama, che quell'attimo svanisca come un barlume che vacilla. "Afferralo! Assaporalo prima che giunga la notte!" e s'insinua il sospetto di non scovar più il giallo dei limoni dopo quest'istante. Ma sul finire del giorno si alzano Vespero, Sirio e tutte le stelle e il lampo di luce del giorno che muore si sprigiona nella sua vastità. Penso che se il più abile fra i pittori si destreggiasse con una tavolozza

ricca di tutte le sfumature del mondo non riuscirebbe a cogliere l'intensità di questo momento; se un musicista tentasse di comprenderne il segreto più intimo e il sospiro appena sussurrato non gli basterebbero i suoni degli uomini; e se un poeta dall'animo di bambino supplicasse quest'attimo perché indugi ancora un poco, questo, con lo sguardo di una madre amorevole, sorridendo risponderebbe: "Non posso." Mi chiedo perché fermare quest'aria, perché trattenerla e non seguire il suo volo? Non mi resta che danzare con la vita su note leggere, amarla in ogni suo attimo e tentare di sentirne il profumo. E mi ritrovo anche stasera, seduta nella camera quattordici di quest'ospedale, accarezzando la mano immobile di mio padre mentre riposa in un letto non suo, a guardare attonita il giorno che si spegne. Dove sei tu, dolore? Eccolo, ancora mi accompagna. Ma non importa, perché mi sento libera per sempre. E invece della morte c'è la luce. Guardo il suo volto, quel volto che da sempre mi sta accanto e mi ama, quel volto che mi è così, incredibilmente, caro. È qui con me, calmo e perfetto, e nel suo volto ritrovo la bellezza del cielo. In questa camera, che sa di medicine, sforzi, paure e pietà, mi ritrovo ad ammirare le stelle e l'ultimo soffio del mondo, con voi. E, finalmente, respiro.